

◆ **Il comando russo: «Abbiamo occupato una fascia di sicurezza Solo pochi scontri in Cecenia»**

◆ **Guerra economica: tagliati i rifornimenti di elettricità e gas alla repubblica indipendentista**

## Mosca accerchia Grozny

### «Estirperemo il terrorismo»

### Gli Usa: «Negativo generalizzare il conflitto»

Accerchiamento compiuto, da ieri le forze russe avrebbero preso il controllo di quella che il generale Ghennadyj Troshchev chiama la fascia di sicurezza: una striscia di territorio lungo il fiume Terek, che attraversa da Ovest ad Est la piccola repubblica indipendentista, in alcuni punti coincide praticamente con il confine russo, in altri entra nel territorio sino a trovarsi a venti chilometri dalla capitale Grozny e poi segna il confine con il Daghestan. Secondo Troshchev solo in alcuni punti le truppe di Mosca hanno avuto bisogno di addebiatarsi. Il comando russo, in sostanza, smentisce la notizia che le truppe si stiano avvicinando a Grozny: «non risponde a verità che combattimenti si siano avuti a poca distanza dalla capitale cecena... ha dichiarato Troshchev. Mentre l'accerchiamento - aggiunge il generale - è pressoché compiuto».

Nel pomeriggio, però, da Grozny si sentiva chiaramente combattere nei pressi di Sholkovskaja, un centro a nord est, verso il confine con il Daghestan, che sembrava poche ore prima in mano russa, a circa quaranta chilometri dalla

capitale.

Non è quindi chiaro se, dopo circa dieci giorni di bombardamenti aerei e l'intervento delle truppe di terra, la Russia di Eltsin possa considerarsi soddisfatta, in questa seconda - non dichiarata - guerra cecena, dopo aver perso, con migliaia di morti, quella del 1994-1996.

A giudicare dalle dichiarazioni fatte ieri dal primo ministro Putin, infatti, non tutti gli obiettivi sono ancora raggiunti. Vladimir Putin ha precisato che «se il primo scopo è stabilire la fascia di sicurezza, l'obiettivo ultimo è sradicare il terrorismo». Mosca, come si sa, accusa i ceceni di aver dato ospitalità non solo alle bande che hanno agito in Daghestan ma anche agli autori degli attentati che hanno fatto in Russia quasi 300 morti. Ma sradicare la ribellione islamica sulle montagne del Caucaso potrebbe rivelarsi una impresa non facile che comporta una penetrazione più profonda delle forze di terra nel territorio ceceno.

Ed infatti, ieri, alla guerra guerreggiata si è aggiunta la guerra economica. La Cecenia è stata privata

dell'elettricità, che viene erogata al minimo dalla azienda diretta dall'ex ministro Anatolij Ciubais. E niente forniture di Gas da Gazprom, il grande monopolista russo per la produzione e gestione delle materie energetiche. Il governo della repubblica indipendentista, tuttavia, si dichiara estraneo al conflitto.

Il presidente Aslan Maskhadov ha respinto, sin qui, le pressioni dei suoi militari per rispondere militarmente ai russi. A combattere, ha dichiarato il ministro della Difesa ceceno Magomed Khambiev, «Sono le truppe irregolari» comandate da Shamil Basaiev e di Khatteb. Maskhadov, ha sostenuto nella intervista a Interfax Khambiev, «si metterà lui stesso alla testa dei ceceni, se falliranno tutte le trattative politiche». E Washington esprime preoccupazione con una dichiarazione del portavoce del dipartimento di Stato James Rubin: «Una ripresa generalizzata del conflitto non gioverebbe alla stessa Russia e l'uso indiscriminato della forza colpisce vittime innocenti».

C'è discordanza nelle fonti delle

due parti per quanto riguarda le perdite. Lo stato maggiore russo ha dato comunicazione della morte di due militari negli attacchi portati ieri in territorio ceceno. Secondo Grozny, invece, sarebbero circa cento le perdite subite dall'avversario mentre sarebbero circa 400 le vittime dall'inizio del conflitto.

Un capitolo a parte è la questione dei profughi. In 100mila si sarebbero messi in cammino dal teatro di guerra verso un'altra, estremamente povera, repubblica caucasica, la confinante Inguscezia. Mosca non desidera interventi esterni che abbiano il sapore di una mediazione o di una interferenza in quello che il Cremlino considera «un caso interno», lo ha ribadito ieri al rappresentante dell'Osce, il norvegese Knut Vollebeck, attuale presidente della Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza. Ma si fa carico del problema degli aiuti ai rifugiati e accetta la cooperazione sul piano umanitario. Dopo un incontro fra Putin e Boris Eltsin è stata decisa la creazione di una commissione straordinaria per gli aiuti.



Una colonna di mezzi russi in territorio ceceno

### Timor est 500mila persone mancano all'appello

Sono centinaia di migliaia i timoresi dell'est di cui non si hanno più notizie: l'allarme è stato lanciato ieri da Ross Mountain, coordinatore degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite. La speranza, secondo le agenzie umanitarie che operano nella zona, è che gli sfollati si trovino ancora sulle montagne dove si erano rifugiati dopo gli attacchi dei soldati indonesiani e dei miliziani anti-indipendentisti. Il conto dei profughi si basa su pochi dati certi. Secondo cifre fornite dall'amministrazione indonesiana, circa 250 mila est-timoresi sarebbero nella parte occidentale dell'isola, mentre altri 100.000 sarebbero stati registrati a Dili e in altre zone del paese. Prima dell'inizio della campagna di violenze, la popolazione contava 800 mila persone, sarebbero quindi quasi 500.000 gli abitanti di cui non si hanno notizie. Secondo il portavoce dell'ufficio di Mountain è possibile che alcuni di essi abbiano lasciato l'isola, ma non è pensabile che questa soluzione sia stata scelta da centinaia di migliaia di persone. Intanto giunge la notizia ufficiale che il direttore della Caritas del Timor Est, che era stato dato per morto circa quattro settimane fa, è vivo, Francisco Barreto, e un'altra ventina di dipendenti dell'organizzazione che si pensava fossero stati uccisi, è ricomparso a Dili. La notizia è stata data da Caritas Australia secondo cui Barreto e gli altri sono rimasti nascosti sulle montagne vicino a Dili per più di tre settimane.

SERBIA

### Conferme dal palazzo di giustizia «Volevano uccidere Draskovic»

■ Viaggiava nella carreggiata di sinistra, cioè contromano, il camion che ha causato l'incidente nel quale Vuk Draskovic, uno dei leader dell'opposizione serba, è rimasto ferito, e quattro suoi collaboratori sono morti. Lo ha confermato il giudice istruttore incaricato di indagare sulla vicenda. Nuove testimonianze avallano l'ipotesi di un attentato. Sono state rese pubbliche ieri dal suo avvocato Borivoje Borovic. L'autista del camion responsabile dell'incidente, che è fuggito subito dopo lo scontro e che secondo il legale sarebbe stato rintracciato dalla polizia, si sarebbe messo in moto poco prima del passaggio del corteo di automobili a bordo di una delle quali viaggiava Draskovic, dopo aver ricevuto una telefonata su un cellulare. A distanza di 24 ore dall'incidente, non è stato inoltre possibile appurare a chi appartenesse il camion. Secondo la testimonianza di Draskovic, l'automobile, che proveniva dalla direzione contraria al corteo, ha bruscamente invaso la corsia opposta, schiantandosi contro l'automobile del leader e investendo anche quella delle guardie del corpo, con un bilancio di quattro vittime. Draskovic è rimasto miracolosamente quasi illeso. Al leader del Movimento per il rinnovamento serbo sono pervenuti oggi molti telegrammi di solidarietà da parte degli altri partiti di opposizione, compresa l'Alleanza per il cambiamento di Zoran Djindjic. Tutti hanno giudicato sospetto il presunto incidente. Il leader dell'opposizione serba, Vuk Draskovic, è convinto che l'incidente automobilistico di cui ieri è stato vittima, e nel quale hanno perso la vita 4 suoi collaboratori, sia stato un attentato contro di lui. «È stato un attentato», ha riaffermato Draskovic ieri mattina alla televisione di Belgrado «Studio B». Il leader serbo dice di essere rimasto illeso solo perché «lo ha voluto Dio». Il cognome del leader serbo, Veselin Boskovic, è morto sul colpo così come il responsabile della sicurezza e due guardaspalle. Milan Bozic, un collaboratore del leader serbo, ha affermato che «il conducente del camion, che era carico di sabbia, è sparito, non si trova più». «Il fatto che la polizia non riesca nemmeno a identificare il proprietario del camion ci fa dire che stiamo parlando di un tentativo di assassinio», ha aggiunto.

## Un americano su sei senza assistenza sanitaria

### Negli Usa cresce il numero di chi non può «permettersi» l'ospedale

DALLA REDAZIONE

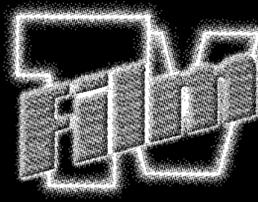
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Se le cifre hanno un senso si può parlare senza mezzi termini di sconfitta ed è una sconfitta politica innanzitutto per i democratici, ma anche per il Congresso a maggioranza repubblicana. In un paese che da otto anni cresce ininterrottamente a ritmi da capogiro, con una disoccupazione ai minimi storici, fra il 4 e il 4,5%, che ha celebrato qualche giorno fa l'uscita di un milione di persone dalla povertà, cioè da un reddito annuo di 16.655 dollari per quattro persone (trenta milioni di lire), basta togliere il velo per accorgersi che tanta ebbrezza, l'euforia che pervade le cronache finanziarie e ormai da un paio di mesi i «party» pre-elettorali organizzati per finanziare i candidati alle presidenziali, è del tutto fuori luogo. Ora si è scoperto che gli americani senza copertura sani-

dipendenti, ma è anche vero che spesso chiedono loro di aumentare il premio a carico tanto che chi ha una bassa qualificazione, quindi un basso reddito, è costretto a rinunciare alla copertura. Ormai alle spalle le ristrutturazioni nelle grandi imprese, la maggior parte dei posti di lavoro sono stati creati negli ultimi due anni in imprese minori o addirittura in microimprese che notoriamente non offrono copertura sanitaria. Stanno peggio gli ispanici che non i neri, stanno peggio le donne e i giovani, il gruppo più flessibile e mobile. Che le donne, al contrario degli uomini, siano più penalizzate non stupisce e qui siamo di fronte a non solo a un danno ma anche alla classica una beffa. Sono le donne e i giovani che stanno in massa nel mercato del lavoro e i principali protagonisti del «miracolo» produttivo e dell'occupazione negli States, lavorano,

guadagnano stipendi magari superiori ai 7 dollari l'ora, ma una volta cancellate dall'assistenza pubblica si accorgono di non poter pagare il premio assicurativo. I contratti di lavoro a tempo non prevedono quasi mai i cosiddetti «fringe benefit». E chi ha perso il Medicaid, cioè la copertura pubblica per i poveri, non è riuscito a rimpiazzarlo. Secondo Diane Rowland, numero due della Kaiser Commission on Medicaid and the Insured, le cifre del rapporto del Census Bureau sono scoraggianti e non c'è altra soluzione che assicurare «automaticamente» gli americani semplicemente dando loro una assicurazione. Per legge. Dopo aver messo nel caso i progetti di riforma nel 1994, la Casa Bianca ha cercato di limitare i danni facilitando il mantenimento della copertura sanitaria a chi cambia lavoro e avviando l'anno scorso il programma di assicurazione dei

bambini. Proprio in questi giorni comincia la discussione alla Camera dei Rappresentanti sui diritti dei pazienti e la regolazione delle assicurazioni, nuovo capitolo della battaglia decennale sul controllo dei costi della sanità, sull'accesso alla copertura e sulla difesa dei malati contro gli interessi delle assicurazioni. La strategia di Clinton è sostanzialmente fallita e oggi Gore deve fronteggiare critiche che arrivano da tutte le parti in un momento in cui tutti i sondaggi indicano che la grande maggioranza della popolazione ritiene «estremamente importante» che sia una legge federale a garantire la copertura sanitaria a chi non ce l'ha. Quanto a mettersi d'accordo su quanto ci deve mettere il governo questo è un altro discorso e vero che solo metà degli intervistati dalla Robert Wood Johnson Foundation ritiene che la copertura debba essere universale.



**FILM TV**  
Tutto il grande  
**CINEMA**  
tutta un'altra TV

# L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

**ADRIANO CELENTANO**

Il supermolleggiato  
torna in televisione

**CINEMA SOCIALE**

Nelle sale "Un uomo perbene"  
e "L'amante perduto"

**PENELOPE CRUZ**

Dal film di Almodovar  
a "La niña dei tuoi sogni"

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

